

## APOLIDE

Ti dico dal sonno che noi siamo qui, per molto tempo  
ancora e in ogni tipo di moto perpetuo. È meglio cedere a ogni equivoco,  
agli animali che si accoppiano con grande e incredibile  
destrezza e che io sento respirare, lievi, sotto il bianco  
dei morti. Ma adesso – dicevi –  
il fruscio si fa ombra, attendi il numero degli imbrogli,  
la divergenza dei margini, l'ottuso crollo dei giorni.  
Le pareti di viale Monza erano  
punte sottili

era Sirio al tramonto  
la poesia una pietra.

GENTILE REDAZIONE:

non credo che il *Cantico dei Cantici* sia proprio un poema. Troppe frasi fatte. Nessuno nella mia famiglia è mai morto per amore. Sono tutti morti di cancro, una debolezza della stirpe. Nei cassetti di mio padre non ho trovato il seno asciutto di mia madre, qualche altra forcina forse, nascosta tra le piaghe del letto, perché mio padre era un traditore. E pure mio nonno, un residuo languido volato via con gli occhi cerchiati.

Perché è innegabile il sex appeal delle rovine.

Cammino con impurità minime, ferro ed altri elementi. Si effondeva una luce di parole in grado di resistere, ma la porta era già chiusa allo spettro delle stelle. Abbiamo aspettato. Non sono tornati. Per cui Mary non fare tante storie. Il giorno è un declino illustre. Sistema il corpo, allinea i punti di pressione. Inumidisci la morte.